

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25/08/2010



PROFESSIONI

Sole 24 Ore	25/08/10	P. 8	Notai, avvocati e tecnici i primi a vedere la crisi	Marco Bellinazzo Francesca Milano	1
-------------	----------	------	---	--------------------------------------	---

TARIFFE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	25/08/10	P. 8	La tariffa oraria va in disuso		3
-------------	----------	------	--------------------------------	--	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	25/08/10	P. 26	Il redditometro puntella gli studi	Antonio Criscione	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	25/08/10	P. 19	A settembre il deposito atomico	Jacopo Giliberto	5
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	25/08/10	P. 27	Appalti, ora subito le white list	Simonetta Scarane	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	---

LEGISLAZIONE APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	25/08/10	P. 27	Negli appalti vietato il contante	Guglielmo Saporito	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

LEGISLAZIONE LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	25/08/10	P. 27	Turbativa anche nel pre-gara		9
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

CODICE APPALTI

Italia Oggi	25/08/10	P. 19	Appalti, Casse come enti pubblici	Ignazio Marino	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

AMBIENTE

Italia Oggi	25/08/10	P. 26	Petrolio sotto stretta sorveglianza	Renato Narciso	11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

Italia Oggi	25/08/10	P. 26	Parchi marini: si a uno sviluppo sensato ed ecosostenibile		12
-------------	----------	-------	--	--	----

CODICE APPALTI

Italia Oggi	25/08/10	P. 19	La sentenza è impugnabile perchè in contrasto con la legge		13
-------------	----------	-------	--	--	----

ENERGIA RINNOVABILI

Italia Oggi	25/08/10	P. 8	Energia meno assistita	Sergio Luciano	14
-------------	----------	------	------------------------	----------------	----

Italia Oggi	25/08/10	P. 11	Francia, renderà meno rivendere elettricità solare		15
-------------	----------	-------	--	--	----

Notai, avvocati e tecnici i primi a vedere la crisi

In calo i fatturati degli studi già dall'ultimo trimestre 2008

**Marco Bellinazzo
Francesca Milano**
MILANO

Professionisti al tempo della crisi. Fatturati in calo e assegni previdenziali in sofferenza. Lo scenario che lasciano intravedere i dati della casse professionali, fotografato al dicembre 2008, alle prime avvisaglie della crisi finanziaria ed economica che ha colpito il sistema produttivo mondiale negli ultimi due anni, è tuttavia molto chiaro. I trend sono emblematici ed è purtroppo facile analizzarli in prospettiva.

Per gli ingegneri il calo dei redditi, ad esempio, si è attesta-

LA CAUSA

La frenata del mercato immobiliare ha fatto calare sia i rogiti notarili sia il lavoro di ingegneri, architetti e geometri

to nel 2008 all'1,5 per cento. «Ma il dato relativo ai fatturati è in realtà solo l'inizio di una diminuzione che si è andata accentuando con il trascorrere dei mesi», spiega il presidente del Consiglio nazionale Giovanni Rolando. «Mi aspetto un calo ancora maggiore dai dati relativi ai redditi 2009 e a quelli 2010, perché i professionisti sono ancora in crisi». Le difficoltà negli studi degli ingegneri sono cominciate alla fine del 2008, quando la recessione ha bloccato il settore del mattone. «Alla frenata busca del mercato edilizio privato - continua il presidente del Cni - si aggiunge anche la crisi delle opere pubbliche. Si lavora meno, e quando si lavora si fa una gran fatica a farsi pagare». Il ritardo nei pagamenti non riguarda so-

lo il settore privato («alcuni committenti sono addirittura falliti e quindi il professionista non riceverà mai compenso») ma anche quello pubblico: «I comuni - sottolinea Rolando - sono inchiodati al patto di stabilità e rimandano i pagamenti». Un'ulteriore sforbiciata ai redditi deriva dall'abolizione delle tariffe minime imposta dalle "lenzuolate" dell'ex ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani: «Se si aboliscono le tariffe in un momento in cui c'è poco lavoro - puntualizza il presidente del Cni - si finisce per favorire la concorrenza sleale di chi offre prestazioni a prezzi stracciati pur di lavorare».

Alla crisi del 2008 si aggiunge un incremento sproporzionato degli iscritti all'Albo: basti pensare che la Francia ha un terzo degli ingegneri dell'Italia. Sono i giovani a vivere le difficoltà maggiori e soprattutto pensando a loro Rolando chiede incentivi economici e un più facile accesso al credito. «Ma serve anche un potenziamento delle società interprofessionali e un piano di investimenti mirato», aggiunge.

Analoghe preoccupazioni accompagnano le valutazioni del Consiglio nazionale forense in vista di una riforma professionale sempre più urgente. Il leggero calo dei redditi medi percepiti dagli avvocati nel 2008 rispetto all'anno precedente va letto solo come un anticipo "statistico" dell'impatto, ben più negativo, che la recessione ha avuto nel 2009 e nel 2010 sulla redditività della categoria. E a pagare di più sono i circa trentamila giovani "imbarcati" ogni anno.

Ad ogni modo, il peso maggiore delle difficoltà economiche lo hanno sopportato (e lo stanno sopportando) i notai

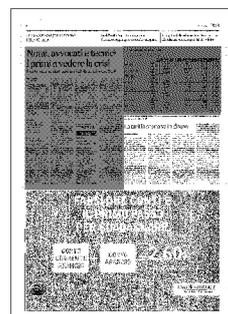
che anche nel 2008 hanno visto assottigliarsi del 10% i propri introiti. «Una contrazione di eguale misura - spiega Gabriele Noto, componente del Consiglio nazionale del notariato - è stata riscontrata nel 2007 e nel 2006. Questo vuol dire che in pochi anni abbiamo subito la perdita di poco meno di un terzo del nostro reddito. Per fortuna, la cassa professionale è stata amministrata bene, non ha inglobato titoli tossici o perdite finanziarie». Le cause di questa riduzione? «Oltre alla crisi che ha progressivamente tagliato il giro d'affari e il valore delle operazioni - precisa Noto - scontiamo alcune modifiche legislative che hanno sottratto alcune materie alla nostra competenza, dalle pratiche di trasferimento della proprietà delle auto alla cancellazione delle ipoteche. Abbiamo tuttavia cercato di conservare i livelli occupazionali all'interno dei nostri studi per non disperdere un personale altamente qualificato».

Secondo i dati di Inarcassa i redditi medi di ingegneri e architetti nel 2008 sono calati da 33.037 a 32.552 euro. Un dato "ottimistico" secondo Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti: «La nostra professione risente della scomparsa dell'edilizia pubblica, settore in via d'estinzione se si escludono le grandi opere». Secondo i dati degli architetti l'edilizia pubblica è calata del 90% in dieci anni. «E l'edilizia privata non se la passa tanto meglio. Il piano casa che doveva rilanciare l'economia del settore ha dato risultati limitati».

In discesa anche il fatturato dei geometri, che passano dai 22.695 euro annui del 2007 ai 22.506 euro del 2008. «I redditi - avverte però il presidente del Consiglio nazionale Fausto Savoldi - vanno letti scorpendo l'età dei professionisti: la

media non lo mostra, ma quelli in difficoltà sono soprattutto i giovani, mentre i redditi dei geometri affermati sono stabili». Oltre al problema anagrafico c'è anche da considerare il divario Nord-Sud: «Nel Meridione i tempi per i pagamenti si allungano - afferma Savoldi - e i compensi diminuiscono. Mentre al Nord si è sempre cercato di tenere alti i compensi. L'unica chance per chi si affaccia ora alla professione è specializzarsi con strumenti moderni che magari gli "anziani" non sanno utilizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dottori commercialisti in controtendenza

I dati sui redditi e gli assegni previdenziali medi annui

		REDDITO MEDIO AI FINI IRPEF	VAR. %	REDDITO MEDIO AI FINI IVA	CONTRIBUTO MEDIO	PENSIONE MEDIA
AVVOCATI	2008	51.314	-1,90	75.647	5.848	30.557
	2009	50.351		76.012	6.231	23.842
COMMERCIALISTI	2008	63.148	2,0	109.957	(*) 10.479	31.512
	2009	64.435		113.075	10.731	32.644
CONSULENTI DEL LAVORO	2008	-		87.553	4.025	8.115
	2009	-		89.607	4.128	8.622
GEOMETRI	2008	22.695	-0,80	34.701	4.339	13.272
	2009	22.506		35.055	4.513	13.550
INGEGNERI E ARCHITETTI	2008	33.037	-1,5	44.240	4.152	18.667
	2009	32.552		44.122	4.195	19.722
NOTAI	2008	100.179	-9,9	-	39.487	69.289
	2009	90.243		-	37.419	71.563
RAGIONIERI	2008	57.661	1,5	100.868	10.056	23.315
	2009	58.536		106.190	9.365	23.925
VETERINARI	2008	14.961	0,7	26.414	2.116	8.150
	2009	15.062		27.178	2.197	9.500

(*) dato riferito a: contributo soggettivo, integrativo, maternità, ricongiunzioni e riscatti

Fonte: elaborazione su dati forniti dalla Casse

Dal legale un conto a forfait

La tariffa oraria va in disuso

di Chiara Albanese

Se il tuo studio legale fosse una macchina, come lo vorresti? Equipaggiato a seconda del viaggio da compiere.

Lo stesso vale per le strutture che offrono consulenza legale, che devono adattarsi alle esigenze dei clienti. Anche nel presentare il conto. A porre il quesito è lo studio internazionale Cms che nel report "The future of fees" valuta le alternative alle parcelle orarie.

Le conclusioni sono facili da sintetizzare: la parcella oraria ha i giorni contati e nel fare di conto gli avvocati devono avere un pizzico di fantasia. I pagamenti personalizzati sono un'idea che Cms ha già messo in pratica. Per un'azienda attiva nel settore petrolifero la parcella, che prevede un tetto minimo e massimo di spesa, è correlata all'andamento

del prezzo del petrolio. Un cliente potenziale ha ricevuto la proposta di fee calcolata sul risparmio ottenuto attraverso il contratto immobiliare di leasing redatto dallo studio e, a un cliente storico, Cms ha addirittura proposto di valutare e pagare «quello che ci siamo meritati».

Cms non è un caso isolato. Sempre più spesso gli studi d'affari convertono la parcella oraria in tariffe forfettarie, *success fee* e sconti sui volumi di lavoro nel caso delle collaborazioni continue nel tempo.

Per le law firm l'abbandono della tariffa oraria è un cambiamento sostanziale quanto inevitabile. Tradizionalmente infatti gli associati vengono valutati e ricevono un bonus in base al numero di ore fatturate e il famigerato "time sheet" è uno strumento di controllo indiretto sul lavoro svolto da ogni collaboratore e sul-

la performance dei dipartimenti.

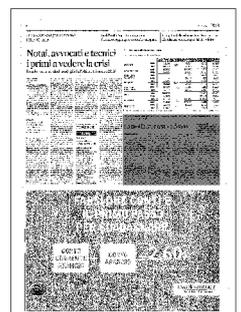
La negoziazione sulle parcelle è arrivata anche in Italia. «Applichiamo raramente le tariffe orarie. Mai nel contenzioso e sempre più sporadicamente nella consulenza stragiudiziale» spiega Giuseppe La Scala, senior partner dello studio La Scala. «A clienti "maturi" che ci chiedono contratti di consulenza generale con compenso forfettario periodico, proponiamo che siano loro a fissare la fee mensile sulla base dell'impegno previsto. Noi ci riserviamo il diritto di rinunciare se ci accorgiamo che il compenso è inadeguato con tre mesi di preavviso».

In caso di operazione straordinaria lo studio presenta un preventivo con il dettaglio del costo per ogni passaggio. «Questo di fatto lega il costo del supporto legale anche al successo dell'operazione», aggiunge La Scala.

All'esterno dell'universo degli

studi d'affari il ricorso alla tariffa oraria è da sempre marginale. «Il 99% degli studi italiani che si occupano di diritto penale, civile e amministrativo fa ricorso alle tariffe forensi stabilite dall'Ordine», spiega Michela Reggio d'Acì, avvocato amministrativista con studio a Roma. La ragione è semplice. «Il tempo che l'avvocato dedica a una pratica può corrispondere a un compenso orario solo se è altamente specializzato e conosce già la materia di riferimento, come succede negli studi d'affari», aggiunge Reggio d'Acì. Inoltre nel contesto dell'attività stragiudiziale le tabelle delle tariffe aggiornate nel 2003 prevedono un compenso esclusivamente per i contratti. «Questo lascia fuori pareri e consulenze, proprio l'attività su cui gli studi d'affari usano solitamente compensi orari», aggiunge l'amministrativista, che puntualizza: «nessun cliente ama la tariffa oraria che è discrezionale, arbitraria e non permette di calcolare prima della fine del lavoro la parcella complessiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande occhio. L'utilizzo dell'accertamento sintetico può rinforzare i risultati quando Gerico è meno preciso

Il redditometro puntella gli studi

Attenzione centrata su professionisti e attività per i servizi alla persona



Antonio Criscione
MILANO

Il redditometro in aiuto degli studi di settore per i settori in cui Gerico si mostra particolarmente in affanno. Si tratta, in particolare, dei settori in cui i comportamenti del contribuente non sono riconducibili a una "filiera a monte" o a una clientela a valle che in qualche modo imponga comportamenti virtuosi.

I settori che vengono ritenuti maggiormente a rischio da questo punto di vista sono infatti i cosiddetti servizi alla persona e

quelli servizi di prossimità oltre ad alcune professioni che lavorano direttamente per i privati e non per le aziende.

I servizi alla persona possono andare da figure più tradizionali, come il barbiere, a soggetti più complessi, come possono essere ora i centri benessere e così via. Sotto il nome di servizi di prossimità si celano altre figure anch'esse ben note, come l'imbianchino o l'idraulico. Quanto ai professionisti, anche in questo caso si tratta di quelli che hanno una clientela soprattutto costituita da privati.

Sia la filiera a monte (come nel caso del commercio) che una clientela a valle come quella rappresentata dalle imprese che normalmente si fanno fatturare le prestazioni, infatti, rappresentano un dato rintracciabile (noto all'amministrazione finanziaria attraverso i molti dati intrecciabili) che permette una approssimazione piuttosto

attendibile rispetto ai dati dei soggetti trattati dagli studi di settore. Nei settori in cui gli studi funzionano, peraltro, nel corso del tempo si è arrivati a una progressiva riduzione dell'evasione stimata.

Discorso tradizionalmente più complesso è quello rispetto appunto ai soggetti che non hanno un "argine" né a valle né a monte. In quel caso l'utilizzo del redditometro sarà probabilmente destinato a sostituire più che a integrare gli studi di settore. Anche se è probabile che prima o poi, quando il modello matematico del redditometro sarà messo in campo, dovrà essere fatto un confronto dei risultati a livello statistico.

L'utilizzo dei due strumenti si presta peraltro a incroci e metterà gli uffici, in più di un'occasione, nella condizione di scegliere quale strumento utilizzare al meglio. Questo, ovviamente, per la quota di contri-

buenti in cui i due strumenti sono sovrapponibili.

In realtà, già negli accertamenti complessivi degli ultimi anni l'utilizzo in termini numerici dei due strumenti si sta progressivamente avvicinando. Quest'anno sono previsti infatti (e probabilmente il numero sarà superato) 25mila accertamenti da redditometro (e per l'anno prossimo la previsione è che ne saranno fatti 35mila), ma ulteriori crescite sono da preventivare nei prossimi anni. Per uno strumento che era stato quasi dimenticato si tratta di un bel balzo in avanti. Intanto, però, gli accertamenti da Gerico si vanno riducendo. Già nel 2009 gli accertamenti da studi erano stati 52.310, con un calo rilevante rispetto ai 74.696 del 2008. Un avvicinamento a tappe forzate quindi, che però sembra mostrare più un'integrazione dei due strumenti che non un'alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'utilizzo degli studi di settore e redditometro

GLI STUDI DI SETTORE SINTETICO/REDDITOMETRO

IL PRESUPPOSTO

Gli studi di settore si fondano su una presunzione semplice

L'accertamento sintetico il redditometro si fonda su una presunzione legale

L'UTILIZZO

Il risultato degli studi di settore è irrilevante ai fini del redditometro e dell'accertamento sintetico

● I risultati dell'accertamento sintetico potrebbero essere utilizzati come ausilio ai fini dell'accertamento da studi di settore quando il contribuente ha solo redditi d'impresa o di lavoro autonomo

● La congruità ai fini del redditometro o dell'accertamento sintetico (che individuano il reddito complessivo) potrebbe essere utilizzata come difesa in ipotesi di non congruità ai fini degli studi di settore avvalorata da ulteriori elementi



Energia. Entro il giorno 23 la Sogin comunicherà la lista delle località idonee a ospitare il sito per lo stoccaggio delle scorie

A settembre il deposito atomico

Avanzano i progetti delle prime centrali: una sul Po e la seconda tra Lazio e Toscana

Jacopo Giliberto

■ I prossimi passsaranno il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Sogin, in scadenza, e la nomina del vertice per l'Agenzia sulla sicurezza del nucleare. «Con ogni probabilità saranno dibattuti dal primo consiglio dei ministri di settembre», avverte Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico. «Il nostro obiettivo è preparare tutti gli adempimenti in modo che nei primi mesi dell'anno prossimo le aziende interessate possano farsi avanti con candidature e progetti».

Il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Sogin, la società dei rifiuti atomici creata dalla liberalizzazione elettrica ri-

LO SCENARIO

Una gara tra i comuni per ospitare i rifiuti radioattivi. In autunno il Cipe delibererà sui consorzi e sulle soluzioni di tipo tecnologico

nendo competenze soprattutto dell'Enel e dell'Enea, si accompagna con la mappa dei luoghi ideali per costruire il deposito nucleare. Meglio: per costruire il parco tecnologico nel quale sarà ricompreso anche il deposito atomico. Entro un mese la Sogin dovrebbe consegnare la mappatura dei luoghi potenzialmente idonei a ospitare il parco tecnologico con deposito atomico. La mappatura conterrà un elenco delle località adatte in via teorica. Poi si seguirà la via già adottata anche all'estero. Invece di fare come a Scanzano Ionico (Matera), dove la scelta fu decisa dall'alto e le proteste paralizzarono il progetto, la Sogin in questo caso emanerà un bando di gara tra i comuni idonei.

È in palio la realizzazione di un polo tecnologico e scientifico di tutto rispetto che richiamerà scienziati e ricercatori, oltre alla manodopera per i lavori, ma soprattutto richiamerà nelle casse municipali pacchi di sussidi e compensazioni. Annesso al centro ricerche, ecco il deposito per le centrali ma soprattutto per raccogliere i materiali radioattivi di provenienza diversa, e che oggi sono dispersi tra piccoli stoccaggi tra alcune collocazioni provvisorie. Si tratta di materiali usati dagli ospedali, di teste di parafulmine, delle radiografie industriali. A questo punto i comuni interessanti dovrebbero candidarsi a ospitare il centro ricerche, mettendosi in gara. E solamente con le candidature in mano cominceranno gli

studi per scegliere tra i luoghi potenzialmente idonei quelli che sono davvero idonei. Nel frattempo arriva il piano strategico del governo sull'energia; dev'essere sottoposto ai ministeri interessati e in ottobre potrebbe avere il via libera definitivo.

Tra gli adempimenti da completare, due delibere del Cipe, il comitato interministeriale di programmazione economica. La prima riguarda la scelta delle tecnologie, che non sarà lasciata al libero mercato ma sarà invece indirizzata. Non sarà detto quali reattori saranno adottati, ma si daranno i criteri di fondo. Si farà ricorso a non più di due schemi tecnologici (Epr francese e Ap1000 statunitense) e rimarranno esclusi i reattori di altre provenienze (come il Vver della russa Rosatom).

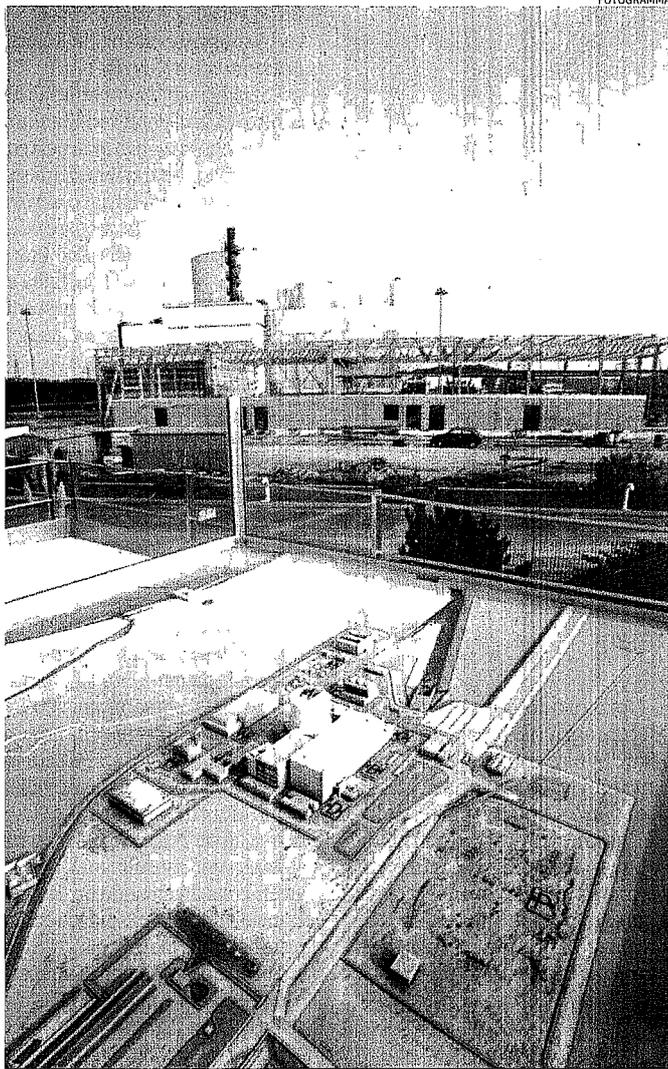
La seconda delibera del Cipe mirerà a delimitare (sebbene in teoria non ci sia bisogno dell'intervento dello stato) i consorzi, cioè i raggruppamenti tra aziende elettriche e grandi consumatori industriali interessati all'investimento nucleare. Oggi i poli sono due, quello dell'Enel con la francese EdF (tecnologia Epr) e quello tra i francesi Gaz de France Suez con i

tedeschi dell'Eon (forse con tecnologia Ap1000).

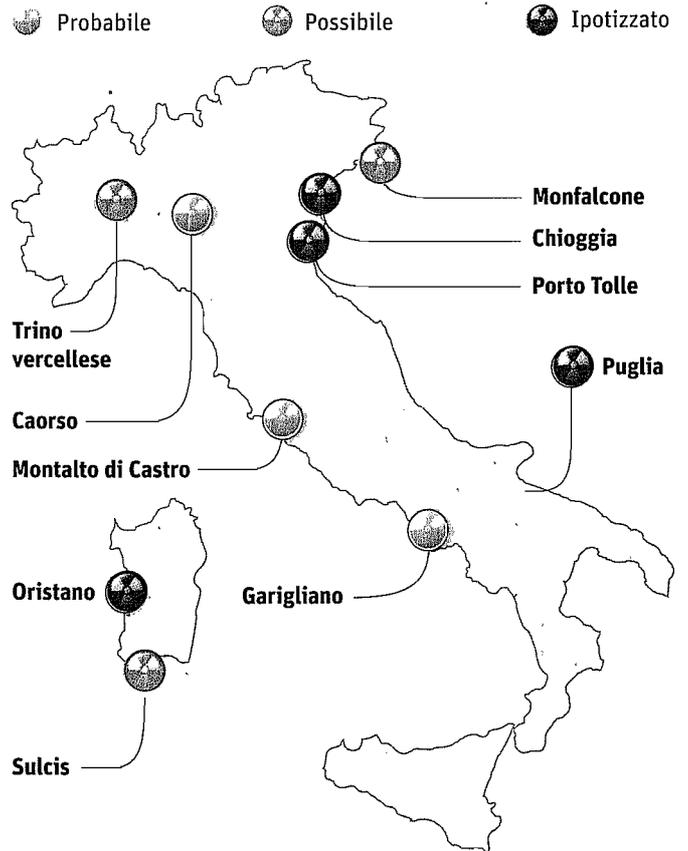
E sul fronte della mappa delle centrali? «Non esiste alcuna mappa», assicura il sottosegretario Saglia. Ci sono però indicazioni di massima. «Servono grandi masse d'acqua fresca in prossimità di potenti linee di alta tensione. Il Po di oggi non ha più abbastanza portata per assicurare acque di raffreddamento a diverse centrali di grossa taglia», commenta Federico Testa, deputato della storica "area nuclearista" del Pd. Quindi potrà essere ospitato sulle rive del fiume un compatto reattore Ap1000 del secondo raggruppamento, quello franco-tedesco. Probabilmente sostituirà una delle vecchie centrali a Caorso (Piacenza) o Trino Vercellese. Le altre saranno sul mare. Ipotesi ancora aperta per Monfalcone (Gorizia). Quasi certe per ospitare due Epr affiancati, le aree costiere del demanio militare nelle maremme tra Grosseto e Viterbo, a nord della centrale di Montalto di Castro. E pare interessata la Sardegna, dove la crisi della grande industria energivora (Alcoa, Eurallumina, Ottana) potrebbe essere compensata dal ricorso all'atomo, forse tra il Sulcis e l'immenso demanio militare della zona di Teulada. Un altro polo nucleare potrebbe essere confermato nella zona del Garigliano, vicino a Sessa Aurunca (Caserta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La mappa dei siti



Da Caorso al Garigliano. La centrale nucleare di Caorso (nella foto a sinistra), in smantellamento, potrà essere sostituita da un nuovo impianto atomico di dimensioni compatte. Molto probabili anche le candidature dell'area di Montalto di Castro (Lazio) e Garigliano (Caserta).

Soddisfazione dell'Ance per la normativa antimafia ma all'opera manca il tassello più importante

Appalti, ora subito le white list

Stretta nei cantieri: bene la tracciabilità dei pagamenti

DI SIMONETTA SCARANE

La stretta del governo contro le infiltrazioni della malavita negli appalti sarà completa soltanto con l'istituzione delle «white list» presso le prefetture: gli elenchi delle imprese che rispettano la legalità. Punto centrale del programma in quattro mosse concordato tra la commissione antimafia e l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori presieduta da Paolo Buzzetti. Tre dei quattro punti sono diventati legge, e che si traducono in oneri per le imprese, ora manca il quarto, quello che istituisce le white list, onere per la pubblica amministrazione, lasciato per ultimo ma che se non varato rischia di ridurre l'efficacia dell'operazione messa in piedi dal governo, di concerto con le categorie, per contrastare l'illegalità e le infiltrazioni malavitose nel mondo dell'edilizia, sia per gli appalti pubblici che per i lavori privati. Oltre alla tracciabilità dei pagamenti con riguardo ai lavori pubblici, prevista dalla legge sulla normativa antimafia pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 23 agosto 2010 (si veda *Italia Oggi* di ieri), i provvedimenti per garantire la legalità nei cantieri prevedono anche la registrazione dei numeri di targa degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali per l'attività dei cantieri, al fine di rendere facilmente individuabile la proprietà degli stessi automezzi. Inoltre, è stato adottato il cartellino identificativo degli addetti presenti nei cantieri con le generalità del lavoratore, la ditta di appartenenza, la data di assunzione e fotografia, al fine di intensificare la lotta al caporalato ed al lavoro sommerso, secondo quanto ha spiegato Vincenzo Bonifati, responsabile per i rapporti istituzionali dell'Ance. Ora, all'architettura della manovra antimafia e anti corruzione manca soltanto l'istituzione delle white list, battaglia che è il fiore all'occhiello

dell'Ance da tempo impegnata sul questo fronte come testimonia le audizioni davanti alla Commissione Antimafia del 30 marzo e l'audizione davanti alle commissioni riunite affari costituzionali e affari giuridici della camera l'11 maggio.

Ora, grazie alla nuova legge sull'antimafia, il capitolo sugli appalti tracciabili prevede un nuovo onere per le imprese che dovranno pagare solo con bonifici bancari tutte le operazioni nei cantieri utilizzando un conto dedicato al singolo appalto.

Un onore che le imprese accetteranno nella convinzione che va nel loro interesse la garanzia della lotta contro le infiltrazioni

criminosi negli appalti.

«Nella legge antimafia, all'articolo 2 punto F c'è l'impegno del governo entro un anno a emettere un decreto legislativo nel quale vengono individuati i settori più a rischio», ha precisato Bonifati, «un provvedimento propedeutico a fare le white list». Le linee guida sono anticipate nel decreto Abruzzo, e quello per l'Expo 2015 e del piano carceri, per le quali le white list sono già operative. Ma, non sono usciti i regolamenti con i criteri con i quali dovranno essere compilate le white list. Criteri da scrivere insieme a cinque ministeri (infrastrutture, sviluppo economico, giustizia, interni, economia) e attesi per settembre in maniera da mettere in moto il meccanismo della compilazione delle liste delle imprese in regola con le leggi sugli appalti.

L'Ance si è dichiarata soddisfatta della legge Maroni per la tracciabilità ritenendo che sia stato avviato un percorso che è una svolta importante, epocale, per il settore.

L'altro fatto importante è l'istituzione prossima, ventura, per legge della stazione unica appaltante, regionale. «Plaudiamo a questo ma

non abbiamo ancora capito come sarà», ha sottolineato Bonifati, «L'avremmo voluta nel provvedimento anticorruzione che è quello in corso al senato. Messa nel provvedimento nell'antimafia dà l'impressione che la mafia controlli gli appalti ma non è così, perché la mafia si infila dal basso, e quello che serve è il controllo delle cave, perché è attraverso questo che la malavita controlla il territorio e il cantiere. La stazione unica appaltante è un provvedimento anticorruzione è uno strumento in più nella lotta all'anticorruzione». I vantaggi della stazione unica appaltante saranno molteplici perché sarà garante della regolarità, trasparenza, professionalità ed è un valido supporto per le migliaia di amministrazioni piccole e che non sono in grado di gestire gli appalti pubblici e, inoltre accelererà la spesa per gli appalti pubblici delle piccole amministrazioni.

— © Riproduzione riservata —



Paolo Buzzetti



Normativa antimafia. Dal 7 settembre pagamenti sempre tracciabili con il ricorso a conti dedicati e bonifici

Negli appalti vietato il contante

Interessati quanti entrano in contatto con chi esegue opere, servizi e forniture

Guglielmo Saporito

Nuove procedure dal 7 settembre per i pagamenti di appalti e interventi con finanziamenti pubblici: diventa obbligatoria la tracciabilità dei flussi finanziari. Dalla stessa data vi sono rischi di condanna penale, inoltre, per chi interferisce su procedimenti di gara di appalto pubblico (si veda l'articolo sotto). Queste sono le novità della legge 136 (pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» 196 del 23 agosto 2010), intitolata «piano straordinario contro le mafie».

La tracciabilità

La tracciabilità nelle gare di appalto ripropone meccanismi simili a quelli anticiclaggio, obbligando a usare conti correnti bancari o postali. Una tracciabilità era già stata prevista con linee guida dell'8 luglio 2009 del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle

grandi opere (articolo 180 del codice dei contratti pubblici) e nell'articolo 16, comma 5, del Dl 39/2009 (poi legge 77/2009).

L'uso di uno specifico conto corrente riguarda lavori, servizi e forniture pubbliche, nonché chiunque sia interessato a finanziamenti pubblici, cioè i concessionari che eseguono attività di intermediazione e controllo. Si dovranno utilizzare conti correnti dedicati, per appoggiare i relativi movimenti finanziari ed effettuare i pagamenti con modalità tracciabili (bonifico bancario o postale, evitando sempre il contante). C'è anche l'obbligo di indicare, al momento di ciascuna operazione finanziaria, il "Codice unico di progetto - CUP", assegnato nel momento iniziale dell'investimento pubblico.

Le spese sotto controllo

I conti correnti possono ospita-

re anche altri movimenti, cioè non essere esclusivi. I soggetti interessati sono tutti coloro che entrano in contatto con soggetti che eseguono opere, servizi, forniture o gestiscono finanziamenti pubblici. Anche dipendenti, consulenti, fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali (organizzazione della commessa), nonché i fornitori di immobilizzazioni tecniche andranno pagati tramite conto corrente dedicato. Restano esenti dall'obbligo dei bonifici bancari o postali i pagamenti (non gli incassi) ad enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, insieme con i pagamenti tributari: la spesa è comunque sempre da documentare e va eliminato il contante. Le spese giornaliere (fino a 500 euro) possono essere effettuate con sistemi diversi dal bonifico (ad esempio con un sistema

postepay o carte prepagate).

Le sanzioni

L'obbligo di tracciare il flusso finanziario va inserito a pena di nullità assoluta nei contratti, mentre il mancato rispetto della tracciabilità genera la risoluzione del contratto in qualsiasi rapporto (sia quello a monte, tra soggetto pubblico committente ed appaltatore, sia a valle, tra appaltatore e subappaltatore o subcommittente).

In aggiunta alla clausola risolutiva espressa, in caso di omessa tracciabilità (si ritiene, nel caso di violazione di entità rilevante), sono previste sanzioni pecuniarie tra il 2 ed il 20% della transazione.

La norma non distingue tra contratti già stipulati e da stipulare: trattandosi di misura attinente l'ordine pubblico, si ritiene che - seppur con gradualità - la tracciabilità vada applicata a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

I principali rapporti contrattuali soggetti a tracciabilità per appaltatori, subappaltatori, subcontraenti e concessionari di finanziamenti pubblici

- Noleggi a freddo e a caldo
- Forniture di ferro, calcestruzzo, cemento, inerti (pietrisco, sabbia, materiale da cantiere in genere)
- Altre forniture
- Trasporti
- Espropri
- Guardiania
- Spese di cantiere, comprese quelle per mense e pulizie
- Affidamenti lavori
- Factor
- Scavo e movimento terra
- Smaltimento terra
- Smaltimento rifiuti
- Stipendi (emolumenti a dirigenti e impiegati)
- Manodopera (emolumenti a operai)
- Spese generali (cancelleria, fotocopie, abbonamenti e pubblicità, canoni per affitto)
- Immobilizzazioni
- Consulenze legali amministrative, tributarie e tecniche
- Assicurazioni e fidejussioni



Il reato. Punibili i «condizionamenti» diretti ad alterare la scelta del progetto o del prodotto

Turbativa anche nel pre-gara

La legge 136/2010 contiene una nuova ipotesi di reato, cioè la turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. La novità consiste nell'espansione dell'illecito, che dalla gara (la cui turbativa è sanzionata dall'articolo 353), si estende fino a comprendere le operazioni che precedono il momento della gara.

Un esempio è quello dell'accordo illecito, volto ad acquisire un global service di manutenzione di un comune del Mezzogiorno: c'erano consistenti elementi che dimostravano un accordo, ma non vi era ancora stato alcun bando, sicché non è scattata la pe-

na prevista per il reato di turbata libertà degli incanti (sentenza della Cassazione n. 11005/2009).

Oggi l'articolo 353 bis rimedia, prevedendo sanzioni per violenze, minacce, doni e promesse che possano turbare anche la fase preparatoria, cioè il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto di un bando o di ogni altro atto equipollente. Minacce o promesse devono essere indirizzate a condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della P.a.

Dal 7 settembre, quindi, qualsiasi intervento sui criteri di massima, sui requisiti, sulle griglie di punteggio che possano ge-

nerare illeciti condizionamenti è sanzionato con reclusione da sei mesi a cinque anni e con una multa da 103 a 1032 euro. Con la nuova norma, il legislatore prende atto che le interferenze non avvengono solamente in sede di gara. Ci può essere reato anche in sede di preparazione degli atti di gara, qualora si usino criteri diversi da quelli usuali e parametri non previsti dalla legge, ed inoltre violenze o promesse inducano a privilegiare determinate caratteristiche di un prodotto o di un progetto. Con l'estensione delle possibili interferenze, però non rischia nulla chi moti-

vatamente introduce, perché convinto della bontà dei criteri, elementi selettivi specifici. Il reato esige infatti un dolo specifico: «al fine di condizionare le modalità di scelta da parte della pubblica amministrazione».

Il contraente deve essere una pubblica amministrazione, anche una società pubblica (organismo di diritto pubblico) e restano fuori dal rischio penale solo le trattative private effettuate senza alcuna preventiva gara esplorativa, senza alcuna competizione, nemmeno informale. Non c'è alcun rischio di turbata libertà della procedura se il soggetto pubblico, pur avendo consultato più soggetti interessati, resta libero di scegliere il proprio contraente secondo criteri di convenienza e di opportunità, come farebbe un privato.

La norma penale andrà applicata con attenzione, in quanto impone di motivare in modo obiettivo qualsiasi requisito o premio di punteggio che possa discostarsi dalla normalità: se al termine di una gara emerge che il committente pubblico si è orientato verso un prodotto o un esecutore specifico, anche prima di conoscere formalmente i concorrenti, può ipotizzarsi che nei criteri di scelta vi sia stato un elemento di turbativa. E siccome la legge 136 del 2010 innalza, sia per la turbativa di gara che per la fase preparatoria la pena ad un massimo di cinque anni di reclusione, dal 7 settembre sono possibili l'arresto e la custodia cautelare.

Gu. S.

A febbraio la «Sua»

Stazione unica regionale

■ È rinviata l'introduzione della stazione unica appaltante («Sua») a livello regionale per garantire trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione degli appalti pubblici di lavori e servizi e prevenire le infiltrazioni di natura malavitosa

■ Un decreto da emanare entro sei mesi dovrà stabilire quali enti e società potranno aderire alla Sua, quali saranno le attività e i servizi svolti e il contenuto delle convenzioni che la Sua stipulerà con gli enti che intendono aderire



Per il Tar Lazio, l'Enpam (medici) non può decidere a chi affidare i lavori di manutenzione degli impianti

Appalti, Casse come enti pubblici Istituti di previdenza dei professionisti senza autonomia

PAGINA A CURA DI
IGNAZIO MARINO

Le casse di previdenza dei professionisti sono organismi di diritto pubblico. E quindi per affidare un incarico di manutenzione o realizzazione di nuovi impianti devono applicare alla lettera il codice degli appalti pubblici e sottostare alla giurisdizione del giudice amministrativo. Come, del resto, previsto dal dlgs 163/2006. A rimettere in discussione la natura privata delle casse, e quindi l'autonomia gestionale delle stesse, questa volta è il Tar Lazio. Per i giudici amministrativi, infatti, a nulla vale l'esclusione prevista dal dl 162/2008 (successivamente convertito nella legge 201/2008) degli enti previdenziali di cui al dlgs 509/94 e dlgs 103/96 dal codice appalti. Con la sentenza n. 30034/2010 del 4 agosto il Tar del Lazio afferma che «la contribuzione obbligatoria posta a carico degli iscritti di un ente realizza una forma indiretta di concorso finanziario dello stato. E tanto basta per includere le associazioni e le fondazioni fra gli organismi di diritto pubblico». A farne le spese è stata l'Enpam (l'ente dei medici). Vediamo perché.

La controversia

Con ricorso notificato il 29 dicembre 2009 si impugnava l'aggiudicazione definitiva della gara per l'appalto dei «lavori di riordino degli impianti elevatori a servizio del complesso immobiliare di proprietà sito in Milano indetta dalla Fondazione Enpam. Secondo i ricorrenti l'aggiudicazione dell'incarico era da disporsi sì con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'importo a base d'asta di circa 480 mila euro ma anche nel rispetto del disciplinare di gara, che prende in considerazione anche il valore dell'offerta tecnica e non solo di quella economica. L'Enpam, in sostanza, avrebbe violato diversi articoli del dlgs 163 del 2006 (codice dei contratti pubblici). E in particolare i principi in materia di anomalia, eccesso di potere per difetto di istruttoria e di motivazione, contraddittorietà. Violazioni che secondo l'istituto previdenziale dei medici non sussisterebbero per effetto della norma di salvaguardia contenuta nel dl 162/2008.

Le argomentazioni del Tar Lazio

Per i giudici amministrativi la difesa dell'Enpam non basta. In quanto «non riesce a esonerare dall'applicazione della disciplina in materia di procedure di evidenza pubblica gli enti specificatamente individuati dalla norma (la legge 201/2008, ndr), tra i quali appunto l'Enpam. Sembra invece al collegio che la formulazione della norma offra argomenti contrari alla tesi». In quanto, nonostante l'esclusione, gli enti del 509/94 e del 103/96 devono rispettare le misure di pubblicità sugli appalti di lavori, servizi e forniture. Ma non solo. Per il Tribunale amministrativo «se la contribuzione obbligatoria posta a carico degli iscritti dell'ente realizza una forma indiretta di concorso finanziario dello Stato sussiste la condizione (finanzia-

mento pubblico o altri ausili finanziari pubblici) che vale a includere la sussunzione delle associazioni e delle fondazioni tra gli organismi di diritto pubblico». Aggiungono i giudici che «vi è un ulteriore e decisivo piano di considerazioni che porta a disattendere la tesi difensiva della Fondazione Enpam. La nozione di organismo di diritto pubblico», si spiega a chiare lettere nella sentenza, «è stabilita dall'ordinamento comunitario (secondo la definizione posta con l'art. 1, comma 9, della direttiva 18/2004, definizione poi recepita nell'art. 3, comma 26, del dlgs n. 163/2006) nella concorrenza di tre distinti requisiti: il possesso della personalità giuridica, la sussistenza di una dominanza pubblica, il perseguimento della soddisfazione di interessi generali di carattere non industriale o commerciale. In applicazione di tali indici, l'elaborazione giurisprudenziale ha riconosciuto in capo all'ente previdenziale, ancorché trasformato in fondazione, la sussistenza cumulativa delle richieste tre condizioni».

Le conclusioni della sentenza

Con la sentenza in commento, «in ragione dell'acclarato contrasto è stata disposta la disapplicazione dell'art. 1, comma 10-ter, del dl 162/2008 per contrasto con la direttiva comunitaria 18/2004, così riaffermandosi le conclusioni, più volte ribadite dalla giurisprudenza amministrativa, circa la qualificazione di Enpam come organismo di diritto pubblico, con conseguente obbligo per l'ente di uniformarsi nelle procedure per l'esecuzione di lavori alle disposizioni dettate dal Codice dei contratti pubblici».

© Riproduzione riservata



L'iniziativa congiunta di FareAmbiente ed Eurispes per il monitoraggio delle piattaforme

Petrolio sotto stretta sorveglianza

A settembre un osservatorio permanente sul Mediterraneo

PAGINA A CURA
DI RENATO NARCISO

«**F**areAmbiente ed Eurispes costituiranno a settembre un osservatorio permanente per il monitoraggio delle piattaforme petrolifere del Mediterraneo. Il petrolio è un pericolo per i nostri mari, va controllato». Vincenzo Pepe, docente di diritto dell'ambiente europeo e comparato e di diritto pubblico italiano della Seconda università degli studi di Napoli, nonché presidente nazionale di FareAmbiente, non è ottimista sui rischi che corre il Mediterraneo a causa delle piattaforme off-shore.

Domanda. Presidente Pepe, questa iniziativa nasce dai suoi timori per il nostro mare, dunque.

Risposta. Certo, nasce dall'esigenza di informare e focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su un problema che nessuna associazione ambientalista affronta: il pericolo degli idrocarburi.

D. Quello derivante dalle piattaforme marine in questo caso...

R. Esattamente. Quello che è accaduto nel Golfo del Messico è di una gravità inaudita,

è la «Chernobyl» del petrolio. Guardi che se quell'incidente fosse accaduto da noi, i danni subiti dall'ecosistema sarebbero stati infinitamente maggiori. Perché il Mediterraneo, al contrario del Golfo del Messico, non è un mare aperto attraversato da forti correnti marine, da noi occorrono 80-100 anni per un completo ricambio di acqua. Fosse capitata qui la catastrofe del 22 aprile, credo che avremmo dovuto rinunciare a godere del mare per i prossimi 3-4 secoli.

D. Lei afferma che FareAmbiente sia l'unico movimento ambientalista ad occuparsi del problema, e le altre, quel-

le storiche, come mai non dicono nulla?

R. È quello che spesso mi chiedo. Perché inscenano manifestazioni contro le centrali atomiche e non dicono una parola contro le piattaforme petrolifere o contro l'uso indiscriminato degli idrocarburi? Quest'estate sono andati con la loro «famosa» Goletta verde in giro per le spiagge d'Italia a fare teatrini post atomici (a Montalto di Castro agli inizi di agosto solo per fare un esempio), facendo vero e proprio terrorismo mediatico. Perché non hanno inscenato invece un «Golfo del Messico all'italiana», con le spiagge, a cui spesso assegnano bandierine di vari colori, imbrattate dalla marea nera? Perché, visto che possiedono anche un'imbarcazione d'altomare, non sono andati a manifestare davanti a una delle tante piattaforme off-shore presenti a poche miglia dalle nostre coste? Niente, silenzio, questo argomento è tabù. Lo stesso dicasi per tutte le altre associazioni ambientaliste storiche, nessuno parla tutti tacciono, pronti a mobilitarsi solo contro l'atomo. Mi chiedo, ingenuamente, se lo facciano per insensibilità o per altri motivi.

D. Nasce da qui, quindi l'esigenza di creare un osservatorio

permanente...

R. Esattamente. A settembre, tra poche settimane, lo creeremo, così potranno essere monitorate e conteggiate le piattaforme marine, perché tra quelle in riparazione e quelle in disuso, non se ne conosce nemmeno il numero effettivo. In tale operazione intendiamo coinvolgere le società petrolifere, tutti gli organi preposti al controllo, come l'Ispra, i ministeri competenti, le regioni interessate, province, comuni e, speriamo, anche le altre associazioni ambientaliste.

D. Qualche idea di come dovrebbe funzionare questo osservatorio?

R. Sì, una delle possibilità è di appoggiarsi alle sofisticate strutture della guardia costiera. Nel loro quartier generale situato a Roma, per l'esattezza nel quartiere Eur, hanno una sala operativa da cui riescono a monitorare tutto il traffico mercantile del Mediterraneo. L'osservatorio potrebbe appoggiarsi a una struttura pubblica già esistente e perfettamente funzionante, con costi modesti rispetto all'enorme beneficio che se ne trarrebbe. Ma per il momento è prematuro parlarne. Il primo passo è costituire l'osservatorio, poi vedremo.

—© Riproduzione riservata—



Vincenzo Pepe



PRIMO STEP: IL RICORSO CONTRO SANTA MARIA DI CASTELLABATE

Parchi marini: sì a uno sviluppo sensato ed ecosostenibile

Parte dal Cilento, e precisamente dal comune di Castellabate, la campagna di FareAmbiente per uno sviluppo del territorio sensato ed ecosostenibile. L'occasione è data dal ricorso che FareAmbiente sta per presentare contro l'istituzione del nuovo parco marino di Santa Maria di Castellabate.

«Tale ricorso», spiega Vincenzo Pepe, presidente nazionale della suddetta associazione ambientalista, «è solo l'inizio di una più vasta campagna che intendiamo fare per ripensare il ruolo dei parchi in Italia. Beninteso che, come movimento ambientalista non siamo certamente contro i parchi, anzi, ma pensiamo che essi debbano valorizzare il territorio, di cui l'uomo è parte integrante, e non ingessarlo bloccando così tutte le attività umane».

In effetti, al convegno che si è tenuto nella serata di sabato 21 agosto presso il castello di Castellabate in provincia di Salerno, erano tantissime le voci che si levavano contro la «zona A», quella in cui è proibita ogni forma di attività umana.

Pescatori, villeggianti provenienti da ogni parte d'Italia, operatori turistici e semplici diportisti hanno contestato vivamente le limitazioni poste alla balneazione, alla pesca, alla semplice navigazione da diporto previste dal parco.

Questi sono i reali motivi che hanno indotto, FareAmbiente-Movimento ecologista europeo, a presentare il ricorso al presidente della repubblica, nei confronti del ministero dell'ambiente, dell'ente parco Cilento e Vallo di Diano e del comune di Castellabate, chiedendo l'annullamento, previa sospensione, del decreto 21 dell'ottobre 2009 che prevede l'istituzione di un'area marina protetta denominata «Santa Maria di Castellabate» reso pubblico alla G.U. n. 82 del 9 aprile 2010 e del decreto 28 luglio 2009, n. 220 del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, «Regolamento recante la disciplina delle attività consentite nelle diverse zone dell'area marina protetta Santa Maria di Castellabate».

«FareAmbiente», ha dichiarato il presidente nazionale Vincenzo Pepe, «si presenta come un movimento ambientalista antropocentrico e non biocentrico, poniamo l'uomo al centro dell'ecosistema e siamo contro una sua esclusione dal territorio in cui vive. L'uomo deve essere educato a rispettare e a tutelare la natura, non va tagliato fuori dall'ecosistema in cui vive e di cui dovrebbe essere

l'elemento centrale. I troppi vincoli posti, le troppe limitazioni, finiscono con il non essere capiti né accettati dalla comunità, e il parco, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe servire a tutelare il territorio e promuovere lo sviluppo economico in senso ambientale, finisce con l'ingessare il territorio in cui esso si estende e bloccare quelle attività umane che per secoli le comunità locali hanno svolto. Per fare un esempio, un vecchio pescatore non capirà mai perché dopo decenni di attività non potrà più andare a pesca così come un bambino non capirà mai il motivo per cui non potrà fare il bagno dove lo ha sempre fatto».

Inoltre, FareAmbiente lancia un appello al ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, cioè di nominare urgentemente le «Commissioni di riserva», senza le quali non è possibile stilare e pubblicare i «regolamenti di dettaglio», cioè quei documenti che disciplinano le

attività all'interno dei parchi.

Un provvedimento essenziale, secondo Pepe, altrimenti questi finiscono con l'essere solo fonte di divieti suscitando così l'ostilità della popolazione.

«FareAmbiente è contro ogni tipo di fondamentalismo, sia contro i «parchi filo spinato» sia contro l'uso distruttivo del territorio da parte dell'uomo.

La tutela deve coniugarsi con lo sviluppo ecosostenibile, deve essere un'ulteriore occasione di sviluppo, la tutela dell'ambiente deve migliorare la qualità della vita dell'uomo, non estrometterlo. Inoltre c'è un grande proliferare di parchi marini, 18 in tutta Italia e spesso vi sono stati malumori e rimostranze per i divieti posti alle attività umane. È necessaria la partecipazione delle comunità locali quando si prende la decisione di creare un'area marina protetta, una forma di democrazia ambientale per dare un senso a tali provvedimenti. C'è bisogno che la popolazione senta il parco come un'istituzione del proprio territorio, come un valore aggiunto alla comunità, non una limitazione».



IL COMMENTO DI ANTONIO PASTORE, GIÀ VICEPRESIDENTE VICARIO ADEPP

La sentenza è impugnabile perché in contrasto con la legge

Domanda. Antonio Pastore, già presidente della Cassa dei dottori commercialisti e già vicepresidente vicario dell'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati), lei si è più volte confrontato con il problema. Solo di recente il comparto si è ritrovato dentro i tagli della manovra finanziaria per poi, in extremis, uscirne prima dell'approvazione definitiva. La storia si ripete: la legge dice che le casse dei professionisti sono private. E puntualmente viene affermato il contrario, ovvero che sono enti di diritto pubblico. Come se ne esce?

Risposta. Ad onor del vero la sentenza in questione ribadisce che le casse di previdenza privatizzate e private sono assimilate agli organismi di diritto pubblico, un ibrido giuridico. A mio parere sussistono tutte le condizioni per impugnare la sentenza al Consiglio di stato in quanto, ora, vi è una norma contenuta nel legge 201 del 2008 che esclude specificatamente tutte le casse autonome dall'assoggettamento alle procedure previste dal codice degli

appalti.

D. Nel dettaglio nella sentenza si dice che «la contribuzione obbligatoria a carico degli iscritti realizza una forma indiretta di concorso finanziario dello stato». Emerge un contrasto con la legge 509/94, però, che dice che le casse non possono prendere finanziamenti pubblici.

R. Esatto. Proprio la norma citata esclude categoricamente che gli enti possano ricevere contributi dalla stato, condizione, fra l'altro, che consenti alle casse dei professionisti di uscire dal sistema pubblico nel '94. Il ragionamento dei giudici del Tar Lazio in buona sostanza assimilerebbe la contribuzione obbligatoria a un finanziamento da parte dello stato, con una rilevante differenza però. Che la contribuzione è a carico degli iscritti. E i finanziamenti che percepiscono gli organismi di diritto pubblico sono a carico dello stato.

D. La Cassa dei dottori commercialisti (insieme a quella di

architetti e ingegneri), proprio durante la sua presidenza, dovette subire una sentenza della Cassazione che imponeva una gara pubblica per l'assegnazione di alcuni servizi a una società esterna... Un precedente che a quanto pare il Tar ha preso alla lettera.

R. La sentenza che lei cita è antecedente alla legge 201 del 2008 che esclude le casse di previdenza private dalle gare di evidenza pubblica. Quindi quel precedente

oggi non esiste più.

D. Come se non bastasse sulla *Gazzetta ufficiale* del 31 luglio 2010 è uscito l'elenco aggiornato dell'Istat delle pubbliche amministrazioni. E gli istituti previdenziali, ancorché riconosciuti enti di diritto privato, sono ancora presenti...

R. La questione relativa all'inserimento delle Casse nell'elenco Istat è cosa diversa da quanto affermato con la citata sentenza, ancorché alcuni concetti sono assimilabili. Infatti l'Istituto di statistica nel formare l'elenco risponde a una specifica legge dello stato, che a sua volta risponde a una precisa direttiva comunitaria. Come più volte detto, però, il problema non risiede nell'inserimento degli enti all'interno di un elenco che ha finalità puramente statistiche. Il vero problema è l'utilizzo che il governo di turno ne fa, agganciandosi a questo elenco per individuare i destinatari di tagli utili al contenimento della spesa pubblica. Spesa alla quale casse non concorrono.

—© Riproduzione riservata—



Antonio Pastore



Lo annuncia il sottosegretario Menia. Imprese contro

Energia meno assistita Tagli ai contributi per le rinnovabili

DI SERGIO LUCIANO

«I tagli ai contributi per l'energia rinnovabile dovremo farli, circa il 20% in tre anni, ma sulle modalità tratteremo con gli imprenditori»: realista, non c'è che dire, la posizione del governo. Forse fin troppo, ma tant'è.

L'ha formalizzata l'altro giorno il sottosegretario all'Ambiente **Roberto Menia** (finiano, ma è un dettaglio) parlando dal palco di Cortina InConTra. E il presidente di Assoambiente (oltre che di Kinexia, uno degli operatori più attivi del settore) **Pietro Colucci** gli ha fatto eco: «Trattiamo sì, ma si arrivi a un punto chiaro e a procedure condivise».

Sarà un settembre caldo, insomma, quello del settore fotovoltaico, eolico e in generale delle energie rinnovabili.

Quel che chiedono gli imprenditori, in realtà, non è solo ottenere chiarezza nelle concessioni dei nuovi impianti e nel decalogo della tariffazione. «Non è vero che i contributi italiani siano i più alti d'Europa», ha tuonato dallo stesso palco **Vito Gamberrale**, che attraverso il suo fondo F2i è importante azionista di un operatore verde qualificato come la Alerion di **Giuseppe Garofano** e sta per fare altri importanti investimenti.

«Per il fotovoltaico di chiaro c'è solo il conto energia, minacciato dai tagli», ha rincarato **Colucci**, sostenuto dal collega **Pierangelo Masselli**, presidente della Kerself. «Ma in generale, in termini di incentivi, non c'è chiarezza su eolico, biomasse, biogas, termovalorizzazione. Su queste fonti l'unico incentivo è il certificato verde, che è stato falcato via per un errore, riconosciuto dal governo, e ora va ripristinato».

Consenso pieno, su quest'ultimo punto, da Menia: «Abbiamo sbagliato, rimedieremo. Ma anche gli imprenditori devono fare la loro parte. L'importante è che il sistema paese si avvalga in tutte le sue componenti dello sviluppo delle rinnovabili anche cioè nel rendersi autonomo dall'estero nella produzione degli apparati e degli impianti».

Ma cosa c'è dietro questo fiorire di schermaglie e avvertimenti reciproci? Semplice: c'è un settore in forte espansione, come del resto prevede il Piano nazionale per le energie rinnovabili approvato a giugno dal governo, che ipotizza per il 2020 un mix energetico composto solo per il 50% da fonti fossili (contro l'attuale 80%) e per il resto da un 25% di fonti rinnovabili e un 25% di nucleare.

Ma c'è anche un settore inquinato da un nugolo di intermediari – i cosiddetti sviluppatori – che svolgono la sola funzione di negoziare le concessioni con gli enti locali per poi rivenderle a caro prezzo agli investitori fi-

nali, spesso a loro volta intermediati da banche d'affari o studi legali, finendo con lo spalmarlo su troppi soggetti la crema dell'utile garantito dai contributi, che una volta erogati ai livelli di un determinato anno restano invariati e certi per il successivo ventennio, garantendo una redditività che fa gola a qualsiasi banca.

Questa catena di intermediazioni inscatolate, però, toglie valore a chi investe sul serio a lungo termine, e andrebbe disboscata, se solo fosse facile riuscirci, in un settore che invece è fatalmente incardinato al territorio e quindi ai voleri degli enti locali.

Per rendere l'idea delle dimensioni di questa redistribuzione parassitaria della redditività, basti pensare che i 60 ettari circa necessari per realizzare 20 megawatt all'anno di energia fotovoltaica – una centrale piccola ma già molto redditizia – possono valere per chi abbia ottenuto un'autorizzazione a installarvi i necessari pannelli circa 2 milioni di euro, 3 compresi di

tutte le complicatissime carte da bollo, rivendibili a scatola chiusa a circa il triplo del loro valore a qualche investitore finanziario che non si sobbarcherebbe mai direttamente ai tempi e

ai costi necessari per procurarsi l'autorizzazione e trovare il terreno.

Il fondo, se va bene e quindi decide di costruire direttamente l'impianto, si fa finanziare per l'80% dalle banche, garantite dall'autorizzazione. La costruzione costa circa 3-3,2 milioni a megawatt, 64 in totale: nella stragrande maggioranza dei casi si tratterà di operatori stranieri, che lasceranno ai subappaltatori italiani le briciole, le opere murarie e consimili.

È questa, semmai, la trattativa col governo che sta a cuore agli operatori più seri: riforma del regime concessorio e razionalizzazione della catena delle intermediazioni possibili, per far prima e liberarsi dalle incognite legate a tanti passaggi di mediazione.

Quanto alla determinazione degli imprenditori italiani nell'investire a lungo termine sul settore, invece, lì non c'è decreto legge che tenga. Non si profila neanche all'orizzonte. Ed è proprio di ieri la notizia che il colosso tedesco Siemens ha deciso di salire oltre il 51% dell'italiana Archimede Solar Energy, aziende meritoriamente lanciata dal gruppo Angelantoni sulla base della tecnologia di **Carlo Rubbia** per la concentrazione degli effetti termici dei raggi solari, ma in procinto di cambiare bandiera: un'altra eccellenza italiana che prende la via dell'estero.

—© Riproduzione riservata—

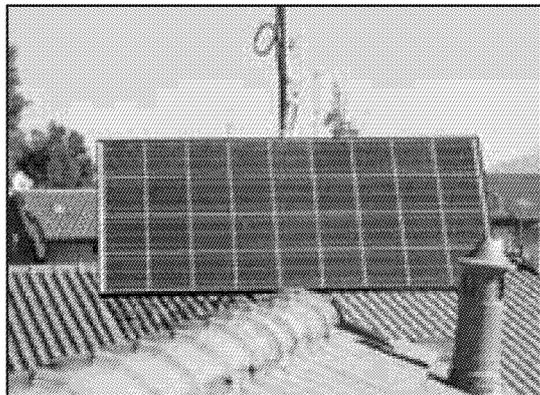


Roberto Menia



Dal 1° settembre le tariffe di acquisto saranno ridotte del 12%

Francia, renderà meno rivendere elettricità solare



francesi si sono precipitati a chiedere a Edf di acquistare la loro elettricità fotovoltaica. Un fatto che ha creato una lunga lista d'attesa, ma che ha paventato anche un rischio finanziario. Attualmente restano in attesa circa 60 mila domande, in gran parte provenienti da piccoli installatori.

—© Riproduzione riservata—■

L'investimento nel fotovoltaico rischia di essere meno attrattivo in Francia.

I ministeri delle finanze e dello sviluppo durevole hanno infatti annunciato che le tariffe di acquisto dell'elettricità fotovoltaica saranno ridotte del 12% a partire dal prossimo 1° settembre.

La Francia segue le decisioni di Germania e Spagna, che hanno già proceduto a degli aggiustamenti.

«Le tariffe resteranno vantaggiose, ma il cursore è un po' riposizionato per evitare gli effetti di un'ondata speculativa», spiegano dall'entourage del ministro **Christine Lagarde**.

Si tratta della seconda volta in otto mesi che il governo decide di diminuire il livello delle tariffe. L'elettricità prodotta dai pannelli solari viene acquistata dal gruppo pubblico Edf a una tariffa preferenziale consentendo di sostenere lo sviluppo della filiera, formata sia da privati, che installano i pannelli artigianalmente, sia da operatori professionali. A fine 2009 i

